

LE VIE
DEL CUORE

PADRE LIVIO

LE VIE
DEL CUORE

Vangelo per la vita quotidiana

Commento ai vangeli festivi
Anno A

PIEMME

ISBN 978-88-566-2438-0

I Edizione 2013

© 2013 – EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2013-2014-2015 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

Introduzione

Una delle grandi urgenze dei cristiani del nostro tempo è quella di fare della Sacra Scrittura, e in particolare dei vangeli, la fonte a cui attingere l'acqua viva della fede. Se la pagina domenicale della Parola di Dio fosse meditata e assimilata dai frequentatori delle nostre Messe, ci troveremmo presto con delle comunità assai più fervorose e preparate.

Ciò che colpisce dei vangeli è la loro straordinaria semplicità e modernità. Parlano al cuore dell'uomo di tutti i tempi. La voce di Cristo giunge viva e attuale. Se uno la vuole ascoltare, trova una risposta vera ai suoi interrogativi e ai suoi problemi. Attraverso il vangelo Gesù dice le parole di vita eterna a ogni generazione e a ogni persona. Questa è la prospettiva che ci ha costantemente guidato in questo lavoro, cercando di comprendere che cosa vuol dirci Gesù oggi.

1ª Domenica di Avvento

IL SIGNORE VIENE COME UN LADRO

(Is 2, 1-5; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44)

Le visite di Dio ci colgono di sorpresa

Si apre oggi il tempo di Avvento, col quale la liturgia intende prepararci alla venuta del Signore. Il tempo, tutto il tempo, il passato, il presente e il futuro, appartiene a Dio. Il Signore è venuto, il Signore viene, il Signore verrà. La nostra vita è un cammino verso di Lui, anche se non ci crediamo, anche se lo neghiamo. Dio è sempre all'orizzonte. Ogni istante che passa è pieno della sua presenza e abbrevia il momento del nostro incontro con lui. La vita umana è un appuntamento con Dio. Nessuno lo può evitare. Tutte le strade che l'uomo percorre, anche le più tortuose e nascoste, portano a quell'unico traguardo dove il Creatore attende le sue creature.

Non ti è mai capitato di percorrere a briglia sciolta un rettilineo autostradale che si perde all'orizzonte? Corri via veloce, godendoti il brivido dell'istante fugace, nell'illusione che nulla ti possa fermare. Ma ecco, all'improvviso un segnale compare; sei costretto a fermarti e a presentare i documenti. Sei stato colto di sorpresa, al massimo della velocità, quando meno te l'aspettavi. Così è la vita. È un viaggio, breve o lungo, verso l'eternità. Per coloro che non sono vigilanti, l'incontro con Dio è una sorpresa pie-

na di incognite. Arrivare pronti all'appuntamento deve essere la tua preoccupazione giornaliera.

La nostra vita non è nelle nostre mani

L'uomo stolto si illude di avere in mano la sua vita. L'uomo saggio al contrario sa bene che non vi è nulla di più incerto di ciò che accadrà fra un'ora. Ieri era una persona vigorosa e piena di progetti, oggi giace nell'immobilità glaciale della morte. Dio ci ha fatto fragili, affinché avessimo l'umiltà di riconoscere la nostra dimensione di creature. Tuttavia, nonostante la nostra precarietà, nonostante che il dolore, il male e la morte ci assedino da ogni parte, nonostante la nostra fugacità inarrestabile, noi facciamo fatica a gettarci, come bimbi, nelle braccia paterne del Creatore. Siamo testardi e puntiamo i piedi. Piuttosto di ammettere che Qualcuno ci ha chiamato dal nulla all'essere, in un momento di incontenibile amore, ecco che farnetichiamo dicendo che veniamo dal caso.

Povero uomo, pur di tenersi la vita nelle sue mani e pur di farsi padrone del suo io effimero, ecco che nega il Creatore. «Vengo dal caso e vado nel nulla» afferma «però in questo frammento di tempo, in quest'attimo che passa, io sono il signore di me stesso.» Nessuno è padrone di se stesso, neppure per un istante. Ogni uomo è appeso a un filo che Dio tiene nelle sue mani. «Uno sarà preso e l'altro lasciato.» È Dio che decide.

Ogni giorno potrebbe essere l'ultimo

Per quanto riguarda la tua vita, Dio ha deciso molte cose senza interpellarti. Poteva forse Dio chiederti il permesso, quando ti ha tratto dal nulla all'essere? Quando tu non esistevi, potevi forse decidere se venire o meno al mondo, se nascere uomo o donna, se in questo secolo o

in un altro? Quante cose Dio ha deciso per te, quando tu non esistevi. Forse la consideri una cosa irritante. Eppure devi ammettere che, anche volendo, non poteva interpellarti. Non poteva, perché sei una creatura. Qualcuno ti ha fatto. Qualcuno ti sorregge. Qualcuno ti attende in fondo alla strada della vita. Non costa riconoscerlo, quando si ha un briciolo di umiltà.

Dio ci dà la vita in dono senza chiederci il permesso e ce la toglie senza avvisarci. Nessuno può allungare la sua vita sulla terra di un solo istante, contro il volere dell'Onnipotente. I nostri progetti e i nostri investimenti sul futuro sono sempre incerti. Sono come quelle parole scritte sulla sabbia del mare, che l'onda noncurante cancella. Ogni giorno, ogni ora, ogni istante potrebbero essere gli ultimi

Siamo pellegrini verso l'eternità

Il tempo di Avvento è un forte richiamo per impostare la vita come un cammino verso l'eternità. Ogni essere umano viene da Dio e, attraverso il pellegrinaggio fra le ombre del mondo, ritorna a Dio. A ogni uomo è dato un tempo per il suo passaggio sulla terra. Ognuno, nel frammento che gli viene concesso, è chiamato a fare quelle scelte che gli valgono l'eternità.

Il tempo della vita è dato all'uomo affinché si decida per Dio e lo possa così possedere per tutta l'eternità. Tutto il resto, tutte quelle cose mondane a cui noi teniamo e alle quali diamo tanta importanza, sono destinate a svanire nel nulla. Conta ciò che avrai fatto per Dio, tutto il resto sarà inghiottito dalla morte e dall'oblio. Guarda davanti a te e interrogati se, lungo la strada che stai percorrendo, potrai giungere alle frontiere della gioia e della pace del cielo.

«Gettiamo via le opere delle tenebre»

San Paolo, nella sua lettera, ci esorta a svegliarci dal sonno. Che cos'è il sonno? È una vita che trascorre via nell'incoscienza e nel male, senza renderci conto che il giudizio di Dio incombe. Come ai tempi di Noè, dice Gesù, nei giorni che precedettero il diluvio, gli uomini mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito e non si accorsero di nulla, finché venne il diluvio e li inghiottì tutti.

Una vita prigioniera delle tenebre e del male è esposta al più grande rischio. Quando il Signore verrà, sarò pronto? Sarò capace di riconoscerlo? Saprò chiedergli perdono? Avrò l'umiltà di affidarmi alla sua misericordia? Quando si è induriti nel peccato, la morte è sempre inaspettata. Se non vogliamo morire prigionieri del male, dobbiamo spogliarci per tempo delle opere delle tenebre.

«Indossiamo le armi della luce»

Il Natale è la festa della luce. Le luci che rallegrano i paesi e le città hanno un senso perché richiamano al nostro pensiero colui che è la Luce del mondo. Cristo è la luce del mondo e la luce della vita. Esci, caro amico, dalla tua tenebra ed entra nella sua luce. Esci da una vita vuota e senza senso, prigioniera del peccato, dell'inquietudine, della disperazione e della morte.

Apri finalmente il tuo cuore a Gesù che viene. In questo Natale viene ancora come il nostro Amico e il nostro Salvatore. Viene per portarci il sorriso di Dio e il suo perdono senza limiti. Viene come un bambino, perché possiamo incontrare Dio senza resistenze e con un cuore pieno di tenerezza.

Se accoglieremo con amore il Bambino Gesù, se permetteremo a Maria di deporlo nella culla del nostro cuore, il pellegrinaggio della vita non ci incuterà più timore e il futuro non ci farà più paura. Cammineremo verso l'eternità con una gioia che nessuno ci potrà mai rubare, anche se siamo sotto la croce. E quando il Figlio dell'uomo verrà, sarà l'incontro più atteso e più desiderato.

DECIDERSI PER LA CONVERSIONE

(Is 11, 1-10; Rm 15, 4-9; Mt 3, 1-12)

«*Adamo, dove sei?*»

La predicazione di Giovanni Battista è un invito pressante alla conversione. I toni sono quelli dell'ultimatum senza possibilità di proroghe: «La scure è posta alla radice degli alberi». O cambiamento di vita o fuoco inestinguibile, tuona san Giovanni Battista. In realtà l'appello accorato di Dio alla conversione attraversa l'intera storia dell'umanità. Dopo il peccato dei progenitori, il Creatore va alla loro ricerca. Essi si sono nascosti, lontani dalla divina presenza. Dopo la ribellione e la caduta, Adamo ed Eva non si pentono e non vanno alla ricerca del Padre che hanno perduto. Dio però non li abbandona e la sua voce li raggiunge nelle tenebre nelle quali hanno cercato riparo.

«Adamo dove sei?», è la prima parola di Dio dopo il peccato dell'uomo. Non è una parola di condanna, non è una sentenza di morte. Il Creatore vuole salvare la sua creatura perduta e va alla sua ricerca. Finché l'uomo è su questa terra, per lui c'è la possibilità della salvezza. Dio si è fatto uomo ed è venuto in questo mondo per salvarci. Prima di venire come Giudice, il Figlio dell'uomo è venuto come Salvatore.

L'infinita pazienza di Dio

Anche Gesù ha inaugurato l'annuncio del vangelo con l'appello alla conversione. «Convertitevi e credete al vangelo» sono le sue prime parole. Lo stesso annuncio è sulla bocca degli apostoli e della Chiesa lungo il corso dei secoli. Le grandi apparizioni mariane dei tempi moderni che cosa sono se non un accorato appello alla conversione? «Penitenza, penitenza, penitenza» è l'invito della Madonna a Lourdes. «Penitenza, penitenza, penitenza» grida l'angelo dalla spada fiammeggiante del terzo segreto di Fatima.

Dall'inizio della storia dell'umanità fino ai nostri giorni il Cielo non cessa di chiamarci alla conversione. Come non vedere l'infinita pazienza di Dio al riguardo? Potrebbe un padre essere più indulgente? Potrebbe una madre essere più comprensiva? Ciò che più stupisce di Dio è la sua volontà di lasciare nulla di intentato per riportare a sé le sue creature perdute. Chi si perde, non lo può imputare a Dio, ma solo a se stesso e alla sua cattiva volontà.

Senza conversione non c'è salvezza

La salvezza eterna è una grazia che Dio offre a tutti, ma che va fatta fruttificare. Non c'è dubbio infatti che Dio voglia che tutti gli uomini si salvino e per questo dà a ognuno le grazie necessarie. Gesù ha versato il suo sangue per ogni creatura e non soltanto per alcune. L'universalità della salvezza è una verità di fede. Essa non va però intesa nel senso che tutti si salvano, ma nel senso che ad ognuno è offerta in modo sovrabbondante la possibilità di salvarsi.

Che cosa dunque manca alla salvezza, oltre alla grazia che sempre viene offerta? Perché l'uomo consegue la salvezza eterna della sua anima è necessario che cooperi alla

grazia. Non basta che Dio conceda la grazia della conversione, ma è necessario che l'uomo la faccia fruttificare. Per salvarsi è necessario aprire il cuore a Dio. Occorre invocare il suo perdono e confessare i nostri peccati, come facevano le folle che rispondevano alla predicazione del Battista. Abbi per certa questa verità e cioè che senza conversione non è possibile salvarsi.

Non approfittare della divina misericordia

A volte siamo tentati di rimandare la nostra conversione, col pretesto che non siamo ancora pronti, che ci vuole del tempo, che mancano le condizioni necessarie e così via. Sappi che si tratta di una tattica del nemico, il quale riesce a impedire la tua decisione, rimandandola al giorno dopo. «Temo il Signore che passa», affermava sant'Agostino. Quando Dio bussa alla porta del cuore, occorre aprire subito. Se aspetti, rimandando a un altro momento, quando ti sarai deciso ad aprire non troverai più nessuno.

Altri poi rinunciano a cambiare vita, col pretesto che alla fine Dio avrà misericordia di loro. Anche questo è un inganno del nemico. Dio ha misericordia verso tutti coloro che gli presentano frutti di conversione. Se il tuo cuore non è aperto, come potrebbe ricevere il perdono di Dio? Quale imperdonabile stoltezza è quella di appellarsi alla divina misericordia per continuare una vita di peccato! La misericordia opera soltanto quando il nostro cuore è contrito.

Gesù è misericordioso, ma esigente

Non comprenderemo mai abbastanza l'infinito amore di Dio per noi. I mistici sono concordi nell'affermare che il Creatore è pazzo d'amore per le sue creature. Che l'amore di Dio superi ogni capacità di misura dell'intelli-

genza umana, lo dimostra il fatto che per la nostra salvezza si è fatto uomo ed è morto in croce. «Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici», afferma Gesù pensando a tutti noi.

Eppure l'amore di Dio è sommamente esigente. Dio vuole essere riamato. Egli usa tanta pazienza col nostro cuore malato. Nessuno come lui sa attendere e compatire. Non rinuncia però per nessuna ragione alla nostra corrispondenza. Per chi rifiuta il suo amore e si chiude nell'impenitenza, le parole di Gesù sono le più severe che si possano immaginare. Se Giovanni ha detto che il Messia «brucerà la pula con fuoco inestinguibile», Gesù userà parole non meno forti: «Via da me maledetti nel fuoco eterno!».

Prepara la via al Signore che viene

Attraverso la voce del Battista Dio ci invita alla conversione anche in questo Natale di grazia e di misericordia. Non vedi come dilaga intorno a te la fiera delle vanità, che si appresta a celebrare una festa pagana, che non ha più nulla di cristiano? Non farti prendere da un ingranaggio che finirebbe per lasciarti vuoto e scontento di te stesso.

In questo Natale cerca Dio, incontra Dio. Non lo troverai nel chiasso, nelle vanità, nelle gozzoviglie e nelle dissolutezze. Lo troverai nascosto in fondo al tuo cuore. Cercalo nella preghiera, incontralo nella confessione, donalo nella famiglia.

Ora è il tempo della misericordia. Invocala sulla tua vita. Presenta al tuo Salvatore il male che ti affligge, il peccato che ti rode l'anima, l'inquietudine che ti tormenta, l'angoscia che ti paralizza. Egli è il medico che guarisce, l'amico che comprende, l'amore che dà la forza.

Il Natale non è una favola, ma una persona vera. È il Natale di Gesù Cristo. Se nascerà nel tuo cuore, conoscerai la pace e la gioia che ogni uomo cerca.

3ª Domenica di Avvento

LA VERA GRANDEZZA DEL BATTISTA

(Is 35, 1-10; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11)

La missione di Giovanni Battista

La figura di Giovanni il Battista, dopo quella dell'Immacolata, domina questo periodo di Avvento. È giusto che colui che ha preparato la prima venuta del Signore, svolga, nel corso dei secoli, l'altissima missione di preparare i cuori degli uomini a vivere il Natale. Giovanni il Battista gode di una popolarità immensa nella Chiesa, fin dalle origini del cristianesimo. Chi può contare i templi e i battisteri che gli sono stati dedicati? Senza dubbio, dopo Maria e Giuseppe è la stella che emana la più grande luce nel firmamento cristiano.

Dove risiede la grandezza sfolgorante del Battista? Innanzi tutto dalla specialissima missione che gli è stata affidata e che egli ha portato a compimento con perfezione mirabile. Egli è colui che è stato prescelto da Dio per preparare le vie alla venuta del Signore. Tutta la sua vita è dedicata a questo compito. Fin dalla giovinezza egli va nel deserto per temprare l'animo nella preghiera e nella penitenza. Quando appare sulla scena pubblica, la sua voce ha la potenza del tuono. In lui c'è lo spirito e la forza di Elia. Anche la nostra generazione, che non di rado parla a sproposito della divina misericordia, dovrebbe mettersi alla sua scuola.

La grandezza di Giovanni il Battista

Gesù ha intessuto del Battista un elogio straordinario. Nel Battista c'è un grandezza che Gesù ammirava. Nessuno degli apostoli, prima del dono dello Spirito Santo, aveva qualcosa di simile. È un uomo che il deserto, la penitenza e la rinuncia hanno reso forte e coraggioso. Il suo linguaggio è di fuoco. Non usa formule diplomatiche, ma va dritto al cuore. Smaschera il male e lo mette a nudo. Chiama i capi religiosi «razza di vipere», mentre a Erode rinfaccia il suo adulterio. Scuote il cuore dei peccatori e li spinge alla conversione. Come una spada di fuoco la sua parola traccia i confini invalicabili fra il bene e il male. Come non ammirare questa grandezza nella quale confluiscono i tratti più grandi della profezia di Israele?

Gesù ne tesse l'elogio dicendo: «Fra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista». Avessero avuto gli apostoli un po' dello spirito del Battista nelle ore angosciose della passione! Eppure Gesù soggiunge: «Il più piccolo del Regno dei cieli è più grande di lui». Sì, l'azione dello Spirito Santo può compiere in ogni cristiano meraviglie ancora più grandi di quelle visibili nel precursore. Quante umane piccolezze lo Spirito Santo ha trasformato in poemi di luce, di forza e di santità insuperabili!

La fede di Giovanni il Battista

Nel brano odierno di vangelo vediamo il Battista, ormai in prigione e prossimo al martirio, che a prima vista sembrerebbe esitante nella fede. Manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro». Alcuni deducono da questo interrogativo che il Battista fosse entrato in una crisi di fede. Che cosa possiamo dire al riguardo?

Sappiamo con certezza quanto sia stata grande la fede di Giovanni nell'indicare in Gesù, non un Messia umano, ma l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Egli lo presenta sia come il Giudice divino, che battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco, sia come il Redentore, che purificherà il mondo dal peccato. Ma soprattutto lo professa pubblicamente come il Figlio di Dio, dicendo: «Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 34). La professione di fede del Battista nella divinità di Gesù è fra le più alte e decise che ci provengono dai vangeli. Non dobbiamo meravigliarci di questo. Il dono della fede è stato dato a Giovanni quando era ancora nel grembo della madre. Non aveva forse sussultato di gioia il bimbo di soli sei mesi quando Maria incontrò Elisabetta?

L'ultima tappa

La fede è un lungo cammino. Persino la Vergine Maria nel corso della sua vita è avanzata nella fede, affrontando prove e oscurità, dal momento del suo «Sì» all'angelo, fino agli abissi di angoscia del calvario. La prova della fede è il setaccio col quale Dio divide la paglia dal grano. Anche san Giovanni Battista dovette percorrere l'ardua salita della fede nel Figlio di Dio fatto uomo. Non aveva forse riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio, il Redentore e il Giudice? Non vi era già tutto l'essenziale nella fede del precursore? Che cosa dunque lo tormentava mentre meditava nel carcere di Erode?

Forse Giovanni non si aspettava un Messia umile, semplice e persino dimesso. Non gli era certo sfuggita la santità di Gesù, ma forse essa usciva dagli schemi comuni, che erano anche i suoi. Gesù veste normale e non con pelli di cammello. Mangia alla comune mensa degli uomini, e non locuste e miele selvatico. Frequenta i peccatori, parla

con le prostitute. Come discepoli si è scelto degli illetterati, gente comune, senza prestigio. Ecco, Gesù sembrava un Messia senza prestigio. «Umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce», afferma san Paolo.

Giovanni il Battista dovette percorrere quest'ultima tappa della fede, nella quale gli fu dato di comprendere quell'infinita umiltà di Dio che sorprende e a volte scandalizza.

«Il più piccolo del Regno dei cieli è più grande di lui»

Sarebbe errato considerare san Giovanni il Battista un uomo dell'Antica Alleanza. Egli appartiene ad ambedue. È il precursore e nello stesso tempo il discepolo del Messia. È il più grande fra i nati di donna, ma anche il più piccolo nel Regno dei cieli. Ecco perché la Chiesa si prepara al Natale facendosi guidare dalla sua parola.

Caro amico, ti sei chiesto che cosa significa la parola «Natale»? Significa «nascita». Nascita di chi? Colui che nasce è il Figlio di Dio che si è fatto uomo. A Natale vedi Dio col volto di un bambino. Vedi il tuo Creatore senza grandezza, senza forza, senza pompa, senza prestigio. Vedi il tuo Dio piccolo e indifeso. Vedi il tuo Dio in braccio a una donna, sistemato in una grotta, rifugio di animali.

Giovanni Battista dovette capire, prima del suo martirio, un aspetto misterioso dell'agire divino. Dio ordinariamente non si impone con la sua onnipotenza. Egli ama le vie della piccolezza e dell'umiltà. Dio ama più nascondersi che mostrarsi.

L'umiltà di Dio è la grande medicina per l'orgoglio umano. È l'orgoglio che perde l'uomo. Noi viviamo in un mondo che nega Dio e glorifica se stesso. Vuoi celebrare il tuo Natale con questo mondo? Forse lo hai celebrato più

di una volta e nessuno meglio di te ne conosce il sapore amaro.

Celebra il tuo Natale con i pastori. Essi sono i piccoli del Regno di Dio. Nella notte santa accostati con loro alla capanna. Inginocchiati con loro davanti alla culla e contempla con i loro occhi limpidi l'umiltà infinita di Dio. E lascia infine che Maria deponga nel tuo cuore purificato dal pentimento il Bambino Gesù, nostro Dio e Salvatore, ma ormai divenuto nostro fratello.

4ª Domenica di Avvento

LA FEDE E L'OBEDIENZA DI GIUSEPPE

(Is 7, 10-44; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24)

Anche Giuseppe dovette dire il suo sì

In questa vigilia di Natale la liturgia ci presenta la figura di Giuseppe, che insieme a Maria e al Battista, ha il compito di preparare i nostri cuori alla venuta del Signore. Giuseppe, lo sposo di Maria Vergine e il padre putativo di Gesù, è un personaggio che tanto è grande quanto è umile. La Chiesa lo ha dichiarato suo patrono universale e non vi è dubbio che, dopo la Madonna, sia il santo più amato dai fedeli. Di Giuseppe non ci rimane neppure una parola. Di lui parlano i fatti. Il silenzio, la fede, l'obbedienza, l'umiltà, la fedeltà e il lavoro sono le parole che ci vengono rivolte attraverso la sua persona e la sua vita.

Il brano di vangelo odierno ci dice che anche Giuseppe ha avuto, come Maria, la sua annunciazione. L'angelo del Signore gli appare in sogno e lo saluta chiamandolo «Figlio di Davide». Sì, Giuseppe lo è non solo per successione carnale, ma perché di Davide ha la fede e la fedeltà al Signore. Egli è «Figlio di Davide» e «giusto». Poteva Maria avere uno sposo più degno?

Il compito affidato a Giuseppe è il più arduo che si possa immaginare. A lui il Padre celeste consegna i due

tesori della redenzione: Gesù e Maria. Dopo quella di Maria nessuna vocazione fu più carica di responsabilità. Anche a lui Dio chiese la sua totale disponibilità. I due «si» di Giuseppe e di Maria sono le perle più preziose che brillano nel firmamento della santità.

La prova della fede

Nella Sacra Scrittura la statura morale e spirituale dei protagonisti della Storia della Salvezza è caratterizzata dalla loro fede. La fede di Maria durante l'Annunciazione è così grande che Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, la saluterà dicendo: «Te Beata, che hai creduto alla parola del Signore». Anche Giuseppe era un uomo di fede, che cercava in ogni cosa la volontà di Dio. Di fronte al mistero della Vergine incinta, la sua fede è sottoposta alla più drammatica delle prove. Come dubitare della santità di Maria? Come d'altra parte spiegare ciò che è avvenuto in lei? Non di rado Dio ci conduce su strade dove il buio ci impedisce un passo verso qualsiasi direzione. Giuseppe si ritrae sgomento e decide di licenziare Maria in segreto. La sua non è mancanza di fede, ma attesa fiduciosa di un raggio di luce in un momento di grande oscurità.

L'angelo gli appare, ma non lo rimprovera, come fece con Zaccaria, il quale aveva dubitato. Gli porta invece quella luce che l'anima afflitta di Giuseppe attendeva: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

A Giuseppe viene rivelato nel medesimo tempo il mistero della divina maternità di Maria e dell'Incarnazione del Verbo. La sua adesione è pronta e senza esitazioni. Attraverso la prova la fede di Giuseppe ha raggiunto la

più grande perfezione. Anche lui, come Maria, come il Battista, come gli apostoli e come ogni cristiano è stato chiamato a percorrere il cammino oscuro e nel medesimo tempo luminoso della virtù teologale della fede, senza la quale non è possibile salvarsi.

«Non temere di prendere con te Maria»

Giuseppe temeva di prendere con sé Maria come sua sposa. Il mistero di santità e di grazia che avvolgeva la Vergine Madre lo sovrastava e lo intimoriva. In lui non c'era il dubbio, ma quel timore santo che il soprannaturale incute ogni volta che si manifesta. L'invito dell'angelo di non temere a prendere con sé Maria, lo rinfranca e lo incoraggia sulla via dell'accoglienza della volontà di Dio.

Questo invito dell'angelo conserva una validità permanente, fino alla fine dei tempi. È un invito rivolto a ogni cristiano a non temere di accogliere Maria nella propria vita. Abbiamo forse paura che, prendendo con noi Maria, lasciamo come da parte il Signore? Quale stoltezza in questo dubbio diabolico.

Rifletti, caro amico. Non è forse vero che Giuseppe, prendendo con sé Maria come sua sposa, ha accolto anche Gesù? Non è forse che attraverso Maria è diventato padre putativo di Gesù? È per mezzo della Madre che abbiamo in dono il Figlio. A volte noi dimentichiamo la più evidente delle verità, e cioè che è stata Maria a concepire, a portare nel grembo e a donare al mondo il Figlio di Dio. Anche la Chiesa, come Giuseppe, accoglie il Salvatore dalle mani di Maria.

«Tu lo chiamerai Gesù»

La missione di Giuseppe non è un semplice supporto a quella di Maria. È distinta e insostituibile. Come sposo

verginale di Maria e padre putativo di Gesù, Giuseppe ha l'incarico da Dio di proteggerli e difenderli. «Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù.» Sono qui delineati due ambiti diversi e convergenti, ognuno con la sua immensa responsabilità. Non si comprenderà mai abbastanza l'altissimo compito che il Padre celeste ha assegnato a Giuseppe, se non si riflette sul fatto che alla sua fede, alla sua obbedienza e al suo coraggio sono stati affidati Gesù e Maria.

Con quale dedizione, fedeltà e perfezione Giuseppe ha assolto un dovere così impegnativo! Una volta che la missione è stata compiuta, Dio ha chiamato a sé Giuseppe e lui se ne è andato avvolto da quel silenzio e nascondimento nei quali aveva trascorso l'intera sua vita. Se Maria è la madre a cui affidare le nostre famiglie, Giuseppe è il padre che ha la mansione di proteggerle e di difenderle. Sono Maria e Giuseppe che depongono il piccolo Gesù nel cuore delle nostre famiglie.

Verso il Natale con Giuseppe

Giuseppe ha avuto la missione specialissima di preparare il primo Natale. È lui che conduce Maria nel lungo viaggio, mentre il bimbo divino nel grembo attende impaziente il momento di aprire gli occhi sul mondo degli uomini. È lui che cerca ansioso un alloggio adatto per loro. È lui che conduce Maria nella grotta, rifugio di animali, la pulisce e la riscalda. È lui che accoglie i pastori, mostrando loro il Bambino e la Madre.

Questo compito Giuseppe lo svolge volentieri per la Chiesa tutta e per ognuno di noi. Chiediamo a Giuseppe di preparare il nostro Natale. Lui ci aiuterà a mettere Maria e Gesù al centro dei nostri cuori e delle nostre famiglie. Chiediamo a Giuseppe di proteggere dal maligno

la pace e la gioia che il Natale porterà ancora una volta a questo mondo triste e inquieto.

Chiediamo anche a Giuseppe di aprire il cuore a tanti padri, perché scoprano il grande dono e la grande responsabilità della paternità. Come Giuseppe, anche i padri siano i custodi della fede e della santità delle loro famiglie.